

POESIE DISPERSE

PASSA UNA SUORA

Passa una suora. L'occhio scintillante,
nero, dentro le occhiaie illividite,
solo vive in quel pallido semblante,
solo; e riflette ancor le indefinite
larve del sogno d'oro, fluttuante
ne l'azzurro degli anni, e le sfiorite
illusioni, e il cavaliere errante
de le soavi fantasie svanite.

“Dimmi, sorella: le speranze umane
tutte ad un modo coprirà di scherno
l'arido vero? e vane, ah!, tutte vane
son queste larve? ed è vana chimera
questa speranza che il mio triste verno
tempra col sogno de la primavera?”

2

“No: la dimane tua che sì t'accora
di gioie innumerevoli è feconda;
tu felice sarai”, par che risponda
quella figura pallida di suora.

“Soffri, resisti del dolore a l'onda
nel nome di colei che t'innamora:
dopo la notte gelida e profonda
per te più bella spunterà l'aurora.
Non riamato, amore è la tempesta
che schianta i nuovi rami, isterilisce
i primi fiori, e la vitale arresta
linfa nei tronchi; riamato, amore
è gioia, è vita: l'albero fiorisce
vittorioso, allega in frutto il fiore”.

È MORTO UN ALTRO

1

È morto un altro: me l'ha detto or ora
un cinico infermiere. L'han portato
due piantoni al deposito. V'è andato
anche il tenente, e lo taglia, lo fora,
lo studia ne le viscere, spietato.

È morto; e forse la madre, a quest'ora,
la madre che lo aspetta e che lo adora,
un pensiero ed un bacio gli ha mandato.
Gli ha mandato un sospiro; e, sul gradino
de la casetta squallida seduta,
cuce cuce per lui che tornerà.

Pensa: due mesi ancora, e il mio piccino,
con l'amor suo, la gioia che ho perduta,
la giovinezza mi ridonerà.

2

Povera madre! Sentirai fra breve
la gelida ironia de la tua sorte.
Tu del roseo avvenir batti a le porte,
e al figlio tuo la terra umida e greve
già si scava laggiù, dove la morte
impera eterna. Oh! sia la terra lieve
a quelle braccia bianche come neve,
a quella fronte, a quelle labbra smorte!
Datemi gigli e rose. Un letticiuolo
di fiori a quelle membra insanguinate,
a quella testa ove non si posò
l'estremo bacio con l'estremo duolo,
un letticiuolo di fiori olezzanti,
per la madre, sol io preparerò.

Napoli, Ospedale della Trinità, 1903.

V. LAURENZA.